

## **LA PARROCCHIA**

Sommario:

- I. LA PARROCCHIA TRA PRESENTE E FUTURO: LA RIFLESSIONE TEOLOGICA. 1. I nomi nuovi della parrocchia. 2. Teologia della parrocchia. 3. La sinodalità parrocchiale. 4. La parrocchia soggetto comunitario agente. – II. ASPETTI ISTITUZIONALI DELLA PARROCCHIA. 1. Cenni storici. Problematica odierna. 2. Nozione canonica di parrocchia. 3. Doveri e diritti della comunità parrocchiale. 4. Le quasi parrocchie e altri modi di provvedere alla cura pastorale. 5. Il parroco. Casi particolari di affidamento della parrocchia. 6. I laici nella parrocchia. 7. I consacrati nella parrocchia. 8. Oltre la parrocchia.

La **parrocchia** è l'espressione più visibile della vita della Chiesa, il luogo dove è possibile proporre a tutti con convinzione la «misura alta della vita cristiana ordinaria» e percorsi praticabili di santità<sup>1</sup>.

Nell'occidente europeo, a partire dal secolo XIII, i riformatori, sia cattolici sia protestanti, hanno fatto affidamento sulla parrocchia per ravvivare la vita cristiana. Anche oggi, nonostante le difficoltà che attraversa nello svolgimento della sua missione, la parrocchia è un luogo privilegiato in cui è possibile per i fedeli fare l'esperienza concreta della Chiesa.

In America, la parrocchia ha avuto una grande importanza nell'evangelizzazione. Ancora oggi, su di essa si nutrono grandi speranze<sup>2</sup>.

Anche in Asia la parrocchia è vista come il luogo ordinario dove i fedeli si riuniscono per crescere nella fede, per vivere il mistero della comunione ecclesiale e per prendere parte alla missione della Chiesa. Nella parrocchia devono riconoscersi le comunità ecclesiali di base e i movimenti di rinnovamento. La parrocchia resta il luogo privilegiato per la realizzazione di quella che i vescovi dell'Asia chiamano una «Chiesa partecipativa»<sup>3</sup>.

L'esortazione postsinodale *Ecclesia in Africa*, così si esprime sulla parrocchia: «La parrocchia è il luogo dove si manifesta la comunione dei diversi gruppi e movimenti, che vi trovano sostegno spirituale e appoggio materiale. Sacerdoti e laici porranno ogni impegno perché la vita della parrocchia sia armoniosa, nel contesto di una Chiesa come Famiglia, dove tutti sono “assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (Atti 2,42)»<sup>4</sup>.

I testi citati testimoniano che la parrocchia è, per la Chiesa universale, un luogo privilegiato di edificazione delle comunità cristiane e della loro missione. Non è l'unico. La visibilità della Chiesa si traduce anche nelle varie forme di vita consacrata e nelle comunità da esse generate, nei movimenti, nelle associazioni, nei servizi e nelle istituzioni cristiane, ma con una fondamentale differenza. La parrocchia è voluta e istituita dalla competente autorità della Chiesa e ha una precisa configurazione: è una comunità ecclesiale *gerarchica* e al suo interno garantisce una *piena cura pastorale* per tutti. Le comunità dei consacrati e i gruppi associativi sono libere istituzioni nelle quali i membri si riuniscono (*Apostolicam actuositatem*, nn. 18-19). Perseguono scopi specifici all'interno della missione della Chiesa e godono di una propria autonomia. Non è loro compito offrire quanto occorre per diventare cristiani né esistono per tutti. La parrocchia istituzionalmente

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (06.01.2001), n. 31: EV 20/64.

<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale *Iglesia en América* (22.01.1999), n. 41: EV 18/103.

<sup>3</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale, *The Church in Asia* (06.11.1999), n. 25: EV 18/1900.

<sup>4</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale *Ecclesia in Africa* (14.09.1995), n. 100: EV 14/3170.

eretta è per i cristiani, ovunque si trovino nel mondo, il modo più comune di situarsi nella Chiesa e poter ricevere dai pastori gli aiuti derivanti dalla Parola di Dio e dai sacramenti.

E' importante sottolineare l'evoluzione che si è avuta nel modo di intendere la parrocchia e di organizzare la sua vita. I mutamenti risultano evidenti dalla comparazione delle definizioni di parrocchia contenute nel Codice di diritto canonico del 1917 e in quello del 1983. Nel primo, la parrocchia è vista come «organizzazione pastorale della Chiesa» a partire dal territorio; nel secondo come «comunità ecclesiale comprensiva di fedeli e pastori».

CIC 1917, c. 216, § 1. «Territorium cuiuslibet dioecesis dividatur in distinctas partes territoriales; unicuique autem parti sua peculiaris ecclesia cum populo determinato est assignanda, suusque peculiaris rector, tamquam proprius eiusdem pastor, est praeficiendus pro necessaria animarum cura»<sup>5</sup>. Il § 3 dello stesso canone chiarisce che le “*partes dioecesis*” di cui al § 1 sono *le parrocchie*.

CIC 1983, c. 515, § 1. «Paroecia est certa communitas christifidelium in Ecclesia particolari stabiliter constituta, cuius cura pastoralis, sub auctoritate Episcopi dioecesiani, committitur parochi, qua proprio eiusdem pastori»<sup>6</sup>.

Le due definizioni implicano due diverse visioni di Chiesa. La prima appare incentrata sul pastore e sul territorio<sup>7</sup>, la seconda sul popolo di Dio organicamente strutturato<sup>8</sup>.

Nella prima parte di questo capitolo tratterò della parrocchia come “evento di Chiesa”. È una riflessione dalla quale non si può prescindere per delineare il modello concreto di parrocchia. Nella seconda parte presenterò alcuni elementi istituzionali, a partire dalla concezione di parrocchia come *soggetto comunitario agente*.

\*\*\* **Parrocchia:** gr. *paroikía* [*para* e *oikos*, *paroikéo* = vicinato, abitare accanto]; lat. tardo *parochia*, forma laterale di *parœcia*, che deriva dal greco; sp. *parroquia*; fr. *paroisse*; ceco, *farnost*; port. *paróquia*; ted. *Pfarrei*; ingl. *Parish*. Fino al secolo V la parola latina *diocesis* designava un distretto rurale, diverso dalla città in cui risiedeva il vescovo, la quale si chiamava *parochia*. La *parochia* era dunque l'odierna diocesi, la *diocesis* era la nostra parrocchia. I termini antichi avevano dunque esattamente il senso inverso dell'attuale. Solo nel VI e VII secolo cominceranno a prendere quello di oggi. Si dovrebbe parlare di parrocchie nel senso odierno solo a partire dall'XI secolo dai *corpora* giuridici di decretali, particolarmente il decreto di Graziano. Le funzioni pastorali assolve da una parrocchia erano la celebrazione della messa della domenica (sec. IV), concessa canonicamente nel V sec. *propter fatigationem itineris*, recita un canone conciliare, cioè per evitare ai fedeli delle campagne di andare ogni domenica in città per ascoltarvi la messa. Anche il battesimo è attestato nelle chiese rurali dai testi e dai monumenti, mentre la sepoltura lo è solo dai monumenti e dall'epigrafia<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> «Il territorio di ciascuna diocesi sia diviso in parti territoriali distinte, assegnando a ciascuna di esse la sua chiesa propria con il suo popolo determinato, e ponendo a capo un suo rettore specifico quale pastore proprio della stessa, per la necessaria cura delle anime» (CIC 1017, c. 216, § 1). Le parti della diocesi delle quali si parla nel § 1 sono le *parrocchie* (ivi, § 3).

<sup>6</sup> «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (CIC 1983, c. 515 § 1).

<sup>7</sup> La parrocchia è una circoscrizione territoriale sotto la guida del parroco.

<sup>8</sup> La parrocchia è una determinata comunità di fedeli, nella Chiesa particolare, il cui presidente è il parroco, pastore proprio, che compie il suo ufficio (cura pastorale) sotto l'autorità del vescovo diocesano e con la collaborazione di altri presbiteri, di diaconi, dei consacrati e dei laici.

<sup>9</sup> V. SAXER, «Le Chiese rurali prima che fossero parrocchiali (IV-VIII sec.): proposte per una storia di quelle della Provenza», in PH. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome – 19 marzo 1998, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1999, p. 23.

## I – LA PARROCCHIA TRA PRESENTE E FUTURO: LA RIFLESSIONE TEOLOGICA

Molte delle cose dette sulla parrocchia dal concilio Vaticano II (1962-1965) ad oggi (2005) sono state vagliate e, quelle ritenute valide, attraverso una lenta assimilazione, stanno diventando patrimonio comune, idoneo a ricostruire un'immagine di parrocchia che consenta ai cristiani di fare un'esperienza viva di Chiesa in un determinato luogo. Superate le proiezioni utopistiche vanificate dalla storia<sup>10</sup>, accolto quanto possono comunicare letture problematiche del presente e del futuro della parrocchia<sup>11</sup>, è tempo di ri-comprendere la parrocchia nella sua vocazione e nella sua missione, fare il punto e rilanciare l'iniziativa<sup>12</sup>.

### 1. I nomi nuovi della parrocchia

A partire dal concilio Vaticano II disponiamo di un considerevole numero di immagini e di concetti che aiutano a comprendere in modo nuovo la figura istituzionale della parrocchia, i suoi compiti, i suoi limiti e il suo futuro. Si tratta di figure a volte imprecise, ma senz'altro utili per accedere ad una realtà spesso definita in modo rigorosamente istituzionale, ma poco attento al *mistero* presente nella parrocchia<sup>13</sup>. Fu il concilio Vaticano II a riprendere l'uso delle immagini, prima applicandole alla Chiesa (LG 6-7), poi in modo specifico anche alla parrocchia.

Nei testi del concilio la parrocchia è chiamata "gruppo (*coetus*) di fedeli"<sup>14</sup>, "comunità (*communitas*) di fedeli"<sup>15</sup>, "cellula della diocesi"<sup>16</sup>, "comunità parrocchiale"<sup>17</sup>, "legittima assemblea locale di fedeli... (che come le altre assemblee legittime è chiamata Chiesa nel Nuovo Testamento)"<sup>18</sup>, "porzione (*portio*) di gregge del Signore affidata ai presbiteri sotto l'autorità del vescovo diocesano"<sup>19</sup>, "famiglia di Dio, fraternità animata dallo spirito di unità"<sup>20</sup>.

<sup>10</sup> Con riferimento alla Francia, si veda: L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, Edizioni Dehoniane Bologna 2004, pp. 201-250, 251-314. Cf. F. CONNAN - G.C. BARREAU, *La parrocchia del 2000*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1969.

<sup>11</sup> Molta pubblicistica posteriore al concilio Vaticano II parla volentieri di "morte della parrocchia". Con manifesta compiacenza i pastoralisti segnalano non una rassegnata sopravvivenza, ma la tenuta, anzi il rinnovamento della realtà parrocchiale. Indicazioni bibliografiche in PAUL MERCATOR, *La fin des paroisses? Recompositions des communautés, aménagement des espaces*, Desclée de Brouwer, Paris 1997; PASCAL THOMAS, *Que devient la paroisse? Mort annoncée ou nouveau visage?*, Desclée de Brouwer, Paris 1996. I due pseudonimi (Paul Mercator - Pascal Thomas) rinviano a due diversi gruppi di ricerca che, partendo dalla crisi della parrocchia soprattutto rurale in Francia, ne ridefiniscono gli spazi e l'identità mostrando come la parrocchia costituisca ancora una maniera originale di vivere il vangelo.

<sup>12</sup> Cf. S. LANZA, *Parrocchia, ancora. Dalla problematica all'identità*, in *La Rivista del Clero Italiano* 72 (1990), pp. 187-199.

<sup>13</sup> Un testo della prima metà del secolo XX, assai diffuso tra il clero ma anche tra i laici, definiva la parrocchia, dal punto di vista canonico, "una parte distinta del territorio diocesano, con chiesa, popolo e pastore propri e ben determinati" (G. STOCCHIERO, *Pratica pastorale a norma del Codice di diritto Canonico, in regime concordatario*, Vicenza 1940, p. 189). L'opera era stata edita, la prima volta, nel 1921; il passo citato è tratto dalla settima edizione. Arturo Carlo Jemolo, nell'*Enciclopedia Italiana* definiva la parrocchia "una circoscrizione territoriale", sotto la guida del parroco (A. C. JEMOLO, *Parrocchia e parroco*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XXVI, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1949, pp. 404-405).

<sup>14</sup> Cf. SC 42.

<sup>15</sup> Cf. LG 26a; 28b; PO 5a.

<sup>16</sup> Cf. AA 10,3. La parrocchia è capace di "fondere insieme tutte le differenze umane che in essa si trovano, inserendole nell'universalità della Chiesa" (AA 10a).

<sup>17</sup> Cf. SC 42b; CD 30.

<sup>18</sup> Cf. LG 26a. Nel testo conciliare con la parola *Chiesa* si indicano non solo le diocesi, ma anche le parrocchie: cf. *Acta Synodalia*, III-III, I, 253. In LG 28,2 si legge: "Essi (i presbiteri) sotto l'autorità del vescovo... nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale". Come il vescovo è fondamento della Chiesa diocesana, così, in base a questo testo, sembra che il presbitero, rappresentante del vescovo, stia a fondamento della parrocchia: cf. *Acta Synodalia*, III-III, I, 257-258.

<sup>19</sup> Cf. LG 28b.

<sup>20</sup> Cf. LG 2a; PO 6.

Da segnalare, poi, quanto si legge in *Sacrosanctum concilium*, n. 42a:

«Le parrocchie, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo, rappresentano, in certo modo, la Chiesa visibile stabilita in tutta la terra».

Tra i testi apparsi dopo il concilio Vaticano II, l'esortazione postsinodale *Christifideles laici* (30.12.1988) è quella che più abbonda in immagini che vogliono aiutare a riscoprire, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il *mistero* della Chiesa presente e operante in essa. Si legge al n. 26,2:

«La parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto “la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità”, è “una casa di famiglia, fraterna ed accogliente”, è la “comunità di fedeli”. In definitiva la parrocchia è fondata su una realtà teologica, perché essa è una *comunità eucaristica*. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco - che rappresenta il vescovo diocesano - è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare»<sup>21</sup>.

E al termine del n. 27 si legge:

«(La vocazione e missione della parrocchia è) essere nel mondo “segno” e “strumento” della vocazione di tutti alla comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il papa Giovanni XXIII, la *fontana del villaggio* alla quale tutti ricorrono per la loro sete»<sup>22</sup>.

Non interessa, in questo momento, approfondire le singole immagini e verificarne l'applicazione alla realtà della parrocchia. Quello che preme sottolineare è che, sia le immagini sia i concetti in esse contenuti, sono vari e molteplici e sono entrati nel vocabolario ecclesiale come modi di descrivere e concepire la parrocchia, hanno aiutato a cogliere e apprezzare la complessità e la ricchezza del *mistero* che la parrocchia in qualche modo realizza.

La parrocchia viene oggi concepita in modo fundamentalmente diverso rispetto a prima del concilio Vaticano II. Dal punto di vista strutturale la parrocchia si compone degli stessi elementi di ieri (popolazione, pastore, territorio), ma avvertiamo che ora quegli elementi hanno un senso più profondo, una carica più vitale. Valgono anche per la parrocchia le celebri parole di Paolo VI dette in riferimento alla Chiesa all'apertura del secondo periodo del concilio: «*Mistero* è la Chiesa, cioè realtà imbevuta di divina presenza...»<sup>23</sup>.

La parrocchia sta in una relazione immediata con il mistero della Chiesa e quindi con il mistero della Trinità da cui la Chiesa procede. Questo "centramento" della parrocchia sulla Trinità è più decisivo di ogni altra innovazione; anzi sta qui la vera fonte del rinnovamento parrocchiale.

Un altro buon servizio reso dalle immagini è di avere aiutato la parrocchia a riscoprire le sue radici remote, la sua identità originaria, la sua missione. Quando si parla di parrocchia è ormai del tutto spontaneo fare riferimento alle prime comunità cristiane<sup>24</sup> e alla loro esperienza di comunione vissuta intensamente, anche se non priva di tensioni e di difficoltà<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> EV 11/1709.

<sup>22</sup> EV 11/1715.

<sup>23</sup> PAOLO VI, Discorso di apertura del 2° periodo del concilio *Salvete fratres* (29.9.1963), in AAS 55 (1963), pp. 841-859: EV 1/150\*.

<sup>24</sup> Cf. Atti 2,42-46; 11,19-30; 13,1-4; 14,26-28; 1 Ts 1; 2 Ts 1; 2 Cor 1; Rom 16,15.

<sup>25</sup> Ad esempio, le difficoltà per le divisioni all'interno della comunità di Corinto (cf. 1 Cor 1,10-13), quelle della comunità di Tessalonica (cf. 2 Ts 3,6), la controversia che oppone Paolo a Pietro (cf. Gal 2,11), il dissenso e la separazione di Paolo da Barnaba (cf. At 15,36-41).

Le stesse immagini svolgono una funzione purificatrice, richiamando la parrocchia alla sua identità originaria e alla sua missione. Anche la parrocchia, come la comunità descritta dagli *Atti degli apostoli*, è chiamata ad offrire «l'immagine di una Chiesa che, grazie all'insegnamento degli apostoli, nasce e si nutre continuamente della parola del Signore, la celebra nel sacrificio eucaristico e ne dà testimonianza al mondo nel segno della carità»<sup>26</sup>.

L'influsso delle immagini si è fatto sentire in un altro capitolo riguardante la parrocchia, i ministeri. La riflessione sulla molteplice e originale presenza di ministeri nella Chiesa antica, sta provocando un significativo cambio di rotta, in concomitanza con la tematica, strettamente connessa, dei laici e del laicato. Accanto al ministero del parroco, per molto tempo unico e spesso solitario, va crescendo la partecipazione attiva dei fedeli cristiani, siano essi ministri sacri (in particolare i diaconi), laici o consacrati. Il Sinodo dei vescovi del 1987 ha constatato come

«lo Spirito abbia continuato a ringiovanire la Chiesa suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dal nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici; dalla partecipazione attiva nella liturgia, nell'annuncio della parola di Dio e nella catechesi; dai molteplici servizi e compiti affidati ai fedeli laici e da essi assunti; dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicali; dalla partecipazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa e nello sviluppo della società»<sup>27</sup>.

Anche l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei vescovi celebrato nel mese di ottobre 2001, che aveva come tema il vescovo nella sua prerogativa di «servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo», sottolineava le nuove forme di partecipazione responsabile, di uomini e donne, alla vita delle comunità diocesane e parrocchiali. Si leggeva nel documento:

«Dopo il concilio Vaticano II si sono felicemente sviluppate nuove forme di partecipazione responsabile dei laici, uomini e donne, alla vita delle singole comunità diocesane e parrocchiali. Sono, dunque, presenti nei vari consigli pastorali, svolgono un ruolo crescente in diversi servizi come l'animazione della liturgia o della catechesi, sono impegnati nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ecc. Un certo numero di laici accetta pure di dedicarsi a tali compiti con impegni permanenti e talora perpetui. Questa collaborazione dei fedeli laici è certamente preziosa per le esigenze della 'nuova evangelizzazione', particolarmente laddove si registra un insufficiente numero di ministri ordinati»<sup>28</sup>.

La stessa cosa si deve dire dei consacrati. Sono soprattutto i documenti delle Chiese diocesane (costituzioni sinodali, piani pastorali, ecc.) a dare rilevanza alla loro presenza, spesso silenziosa ma incisiva e costante, con la specificità della loro spiritualità e della loro missione.

Con le parole della costituzione *Lumen gentium*, adattate alla parrocchia, possiamo dire: «Anche ora, l'intima natura della Chiesa ci si fa conoscere attraverso similitudini e immagini varie» (n. 6). Il ricorso a una pluralità di forme espressive ha un valore perenne ("Anche ora": dice il testo citato). Le molteplici figure vanno lette vicendevolmente, perché, illuminandosi l'un l'altra, impediscono le assolutizzazioni e le interpretazioni unilaterali che fatalmente condurrebbero ad

---

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* sulla catechesi nel nostro tempo (16.10.1979) n. 10, in AAS 71 (1979), pp. 1277-1340: EV 6/1782.

<sup>27</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 2, in AAS 81 (1989), p. 396: EV 11/1611.

<sup>28</sup> SINODO DEI VESCOVI – X ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Il vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo. Instrumentum Laboris*, Città del Vaticano 2001, p. 79, n. 94. Il testo non appare nell'esortazione postsinodale *Pastores gregis* (15.10.2003). Dei laici si parla ampiamente nelle esortazioni postsinodali emanate dopo i sinodi continentali celebrati prima dell'anno 2000.

affermazioni riduttive sulla natura della parrocchia<sup>29</sup>. Il mistero, in quanto realtà insondabile, non può essere racchiuso in concetti o dottrine esclusive.

Grazie alle immagini, disponiamo di un concetto di parrocchia più articolato e più attento alla sua identità e alla sua missione. La parrocchia «rappresenta in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (*Sacrosanctum concilium*, n. 42a).

## 2. Teologia della parrocchia

Vi è unanimità tra i teologi nell'affermare che la parrocchia deve essere compresa sullo sfondo dell'evento Chiesa, di quella realtà, cioè, che è il segno reale dell'annuncio evangelico destinato a tutti gli uomini. Vale per la parrocchia quanto il concilio Vaticano II proclama per la Chiesa: è «il sacramento visibile di salvezza» per gli uomini (LG 9).

L'evento Chiesa si manifesta secondo modalità e intensità diverse. Accanto alle due forme fondamentali approfondite dal Vaticano II, la Chiesa universale e la Chiesa particolare, sono da segnalare altri tipi di comunità ecclesiale: la Chiesa domestica, la comunità locale, le legittime assemblee di fedeli riunite per celebrare l'Eucaristia, la parrocchia (intesa come ripartizione della diocesi: can. 374, § 1), i raggruppamenti di parrocchie, di Chiese particolari (patriarcati, Chiese nazionali o continentali). Tutte queste figure, per essere forme di realizzazione della Chiesa, devono avere qualcosa in comune, devono manifestare le proprietà fondamentali della Chiesa. Ciascuna, poi deve possedere una specifica funzione all'interno dell'insieme, in riferimento a determinate condizioni storiche e sociali nelle quali s'incarna la Chiesa di Cristo per essere «sacramento di salvezza». La costituzione *Lumen gentium* conferma questa concezione quando afferma che in ogni legittima assemblea locale di fedeli riunita per celebrare l'Eucaristia, anche se «piccola e povera o vivente nella dispersione», purché sia nella comunione con le altre Chiese, «è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (n. 26a).

Il concilio Vaticano II a più riprese ha indicato gli elementi che compongono la Chiesa di Cristo e nel definire la diocesi li ha individuati in modo preciso. Sono: il popolo di Dio, lo Spirito Santo, il Vangelo, l'Eucaristia, la presidenza del vescovo coadiuvato dal presbiterio (CD 11)<sup>30</sup>. Inoltre, in quanto soggetto storico, è specifico della Chiesa realizzarsi in un luogo, in un determinato territorio.

Gli stessi elementi che definiscono la diocesi sono ripresi in *Lumen gentium* n. 26 per definire le legittime assemblee locali di fedeli. Afferma il testo:

«Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito santo e in una totale pienezza. In esse con la predicazione del vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore...» (LG 26a).

---

<sup>29</sup> Le immagini non possono essere usate in funzione oppositiva, né un'immagine può essere resa assoluta rispetto ad altre. La stessa definizione istituzionale di parrocchia, prima ristretta su alcune caratteristiche ben determinate (cf. le definizioni riportate alle note 7 e 13), deve ora dilatarsi tenendo conto: a) che la parrocchia è Chiesa (dimensione misterica); b) che in un certo modo rappresenta la Chiesa visibile, stabilita su tutta la terra; c) che è comunità locale di fedeli nella quale il parroco rende in un certo modo presente il Vescovo. Il can. 515 del vigente Codice (da integrare con i cann. 516; 518; 519; 521; 526), rappresenta un notevole progresso rispetto al can. 216 § 1 del Codice del 1917, ma va interpretato alla luce dell'insegnamento del concilio Vaticano II e perciò opportunamente integrato. Cf., in questo senso, F. COCCOPALMERIO, *La parrocchia. Tra Concilio Vaticano II e Codice di Diritto Canonico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2000, p. 26.

<sup>30</sup> «La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo coadiuvato dal presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da lui, per mezzo del Vangelo e dell'eucaristia, riunita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica» CD, 11,1).

Mi soffermo brevemente su ciascuno degli elementi indicati.

- **Popolo di Dio:** la parrocchia è, nella sua sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, è una parte della *porzione di popolo di Dio* che forma la Chiesa diocesana. Essa «è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie..., una casa di famiglia, fraterna ed accogliente; è la comunità dei fedeli» (*Christifideles laici*, n. 26,2).
- **Spirito Santo:** lo Spirito Santo, afferma il concilio Vaticano II, «inabita nella Chiesa, (...) la guida verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti» (*Lumen gentium*, n. 4). Lo Spirito Santo è il co-edificatore della Chiesa. La presenza e l'accoglienza dello Spirito Santo, fanno sì che la parrocchia si realizzi come comunione, la sinodalità trovi il suo fondamento, le vocazioni, i carismi e i ministeri concorrano all'edificazione del corpo di Cristo. Lo Spirito Santo fonda teologicamente i *consigli* parrocchiali e gli altri organismi che intendono tradurre in forme istituzionali il *noi* ecclesiale.
- **Vangelo:** la parrocchia è generata dal Vangelo ma nello stesso è chiamata ad annunciarlo fino ai confini della terra. Per la parrocchia il Vangelo è pratica di vita, è giudizio e riconciliazione, è fonte di comunione con Dio e dei fratelli tra loro. L'organizzazione della parrocchia deve dipendere dal Vangelo.
- **Eucaristia:** la sinassi eucaristica è il centro della comunità locale. L'eucaristia mostra come la Chiesa sia necessariamente locale e necessariamente comunione di Chiese. Come in un frammento del pane eucaristico non c'è solo una parte, ma tutto Cristo, così ogni comunità eucaristica, per quanto minuscola o isolata, è la Chiesa cattolica nella sua espressione locale (LG 26ab). Tutto ciò è possibile grazie al legame della comunità eucaristica con il vescovo. Mediante il vescovo, in quanto membro del collegio episcopale, ogni comunità è insignita, sul piano istituzionale, di tutte le proprietà della Chiesa: una, santa, cattolica ed apostolica.
- **Il ministero pastorale:** fa parte della struttura della Chiesa come gli altri elementi, ma secondo la sua modalità specifica, quella ministeriale: il ministero pastorale è a servizio di detti elementi e di essi non può disporre. La parrocchia, si è detto, è "Chiesa di Dio". Essa lo è soltanto in costante e stretta connessione con la diocesi e con il vescovo (LG 26; 28). Devono essere considerati entrambi gli aspetti: la comunità locale non ha un'indipendenza che la renda autonoma rispetto al vescovo né è una semplice filiale. Lo stesso si può dire del ministero del parroco: esso è, da un lato, partecipazione al ministero del vescovo ed è perciò esercitato sotto la sua autorità (LG 28b; 26a; CD 30a; PO 5a); d'altro canto è un effettivo ministero di insegnamento, pastorale e sacerdotale in rappresentanza di Cristo (PO, 5).
- **In un determinato territorio:** la parrocchia fa riferimento a un'area territoriale con caratteri socio-culturali specifici. Si tratta di un insieme di persone con la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura, le istituzioni sociali di riferimento. Il territorio è uno spazio umano (sociale, religioso, economico), oltre che geografico. Nella storia di molti paesi la parrocchia il più delle volte fa un tutt'uno con il territorio dove si incarna. E' attraverso la parrocchia che si manifesta il volto della Chiesa. I documenti del magistero sottolineano che la parrocchia deve incarnarsi e dare unità a una popolazione spesso frammentata e divisa. Si legge nell'esortazione *Christifideles laici*:

«Se la parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi» (n. 27e).

Il decreto del Vaticano II *Apostolicam actuositatem* affermava:

«La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa» (n. 10b).

Come ogni altra figura di Chiesa, anche la parrocchia esiste per evangelizzare. Afferma il decreto *Presbyterorum ordinis*:

«La comunità locale non deve prendersi cura soltanto dei propri fedeli; animata da zelo missionario, essa è tenuta anche ad aprire a tutti gli uomini la strada che conduce a Cristo. (...) La celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere sincera e piena deve condurre sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme della testimonianza cristiana» (n. 6de).

L'apertura universale deve dunque caratterizzare la parrocchia. In questa direzione deve guardare l'azione del pastore. «Il compito di pastore - ricorda ancora il citato decreto sul ministero e la vita dei presbiteri - non si limita alla cura dei singoli fedeli: esso si estende di per sé alla formazione di un'autentica comunità cristiana. Per fomentare debitamente lo spirito comunitario esso deve espandersi non solo alla Chiesa locale ma anche alla Chiesa universale» (PO 6d).

La parrocchia si colloca all'interno della Chiesa diocesana non in forma statica, né come un organismo amministrativo subordinato alla diocesi e passivo nei suoi confronti, ma come una "cellula", nel senso che come la cellula riceve dal corpo e insieme dà al corpo, così la parrocchia riceve dalla diocesi e dà alla diocesi. La vitalità della diocesi dipende strettamente da quella delle sue parrocchie.

### 3. La sinodalità parrocchiale

Nella parrocchia si realizza la “mirabile varietà” con cui è diretta e organizzata la Chiesa, di cui parla la *Lumen gentium*, al n. 32.

Missione della parrocchia è fare i credenti; a loro volta i credenti, con la loro libera risposta, costituiscono la realtà ecclesiale e fanno la parrocchia. La reale uguaglianza nella dignità e nell'agire che unisce i membri della parrocchia tra loro, fa sì che tutti siano chiamati a cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo e ad attuare la missione che Dio ha affidato alla Chiesa nel mondo.

Se tutti nella comunità parrocchiale sono chiamati alla santità e alla missione, non tutti però camminano per la stessa via. Ci sono *alcuni* che, per volontà di Cristo, sono costituiti pastori *per gli altri*. A loro (gli *alcuni*), in particolare al parroco, è affidata la cura pastorale della parrocchia sotto l'autorità del vescovo diocesano.

La distinzione include l'unione. Permane la corresponsabilità battesimale di tutti. I ministri ordinati, posti *di fronte* agli altri fedeli sulla base del sacramento dell'ordine che hanno ricevuto, non cessano di *essere con* gli altri fedeli. La parrocchia è una comunione organica, che si realizza nel coordinamento dei diversi carismi, ministeri e servizi, in ordine al conseguimento del fine comune che è la salvezza. È lo Spirito ad attuare efficacemente la *communio* (*cum-munus*: insieme responsabili del triplice *munus*) ecclesiale.

Ciò detto, è necessario aggiungere che il ministero del parroco non si riduce al compito di coordinatore della comunità parrocchiale o di semplice testimone della fede: egli è segno di Cristo «pastore» e «servo», compie le funzioni di insegnare, santificare e governare, agisce in nome proprio ma sotto l'autorità del vescovo diocesano e con la collaborazione degli altri fedeli. Egli collabora anche con il presbiterio della diocesi.

In relazione ai servizi – uffici ecclesiastici e incarichi -, la Chiesa chiama dei fedeli laici a collaborare con i pastori, perché la sua missione sia realizzata a vantaggio di tutti gli uomini. Accanto al ministero ordinato, altri ministeri, istituiti (lettore, accolito) o semplicemente riconosciuti, possono fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all'animazione liturgica, dall'educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità. Ciò concorre a dilatare la ministerialità ecclesiale.

A sua volta la parrocchia è chiamata a collaborare con le parrocchie vicine, sentirsi parte della diocesi e della Chiesa universale, sostenendo le opere finalizzate a promuovere la comunione.



Si tratta di processi di apertura, di complementarietà, di solidarietà che costituiscono quella *sinodalità* che deve caratterizzare la vita della Chiesa diocesana. Il parroco, in comunione con il vescovo, è responsabile della realizzazione di questa *sinodalità*. È suo compito favorire la sinergia dei diversi operatori, così che sia possibile percorrere insieme nella parrocchia il comune cammino di fede e di missione.

#### 4. La parrocchia soggetto comunitario agente

L'espressione «parrocchia soggetto comunitario agente» è stata usata a più riprese da Giovanni Paolo II parlando a gruppi specifici<sup>31</sup>. La novità della formula sta in questo: soggetto di azione ecclesiale non sono i fedeli considerati come singoli, ma è la parrocchia stessa intesa come soggetto, quindi come un *unum*, come *soggetto comunitario* che nel parroco sotto l'autorità del vescovo diocesano trova il fondamento della sua unità. Tale soggetto agisce, ha attribuzioni attive, è *soggetto attivo della missione* della Chiesa. Questa concezione, coerente con la riflessione teologica sulla sinodalità parrocchiale, attira sempre più l'attenzione di quei teologi e canonisti che intendono dare sviluppo all'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla parrocchia come determinata comunità di fedeli. Più avanti vedremo come l'attuale legislazione offra diversi esempi in cui la parrocchia appare come *soggetto comunitario agente*, che pone talune azioni che sono della comunità, la quale trova la sua unità nella presenza del presidente, sia egli vescovo o presbitero sotto l'autorità del vescovo (II,3).

Le attività della parrocchia sono quelle della Chiesa: annuncio della Parola di Dio, celebrazione liturgica dei sacramenti, edificazione di tutta la comunità cristiana.

La concezione della parrocchia come soggetto comunitario agente trova il suo fondamento nell'ecclesiologia di comunione. Gli elementi fondamentali si trovano in diversi documenti del concilio Vaticano II: *Christus Dominus*, n. 30, 5-7; *Apostolicam actuositatem*, nn. 10 e 18; *Ad gentes*, nn. 15, 20, 37. Si tratta di una concezione che ha bisogno di approfondimento e che nella disciplina canonica attuale ha bisogno di nuovi sviluppi<sup>32</sup>.

Soggetto fondamentale della comunità locale è il popolo di Dio a cui è affidata la responsabilità della vita cristiana di quel luogo. Il potere/compito di annuncio, santificazione, governo appartengono al popolo di Dio, al cui interno esistono ministeri specificamente costituiti per un efficace espletamento di questi compiti.

## II. ASPETTI ISTITUZIONALI DELLA PARROCCHIA

### 1. Cenni storici. Problematica odierna<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Congresso Internazionale del "Movimento parrocchiale" organizzato dal Movimento dei Focolari, 4 maggio 1986, in AAS 78 (1986), pp. 1225-1229; IDEM, Discorso ai vescovi della Lombardia in visita "Ad limina Apostolorum", 18 dicembre 1986, in AAS 79 (1987), pp. 1069-1076; IDEM, Discorso ai vescovi francesi della Regione dell'Est in visita "Ad limina Apostolorum", 30 gennaio 1987, in AAS 79 (1987), pp. 1224-1229. Giovanni Paolo II usa l'espressione "soggetto comunitario" in riferimento alla famiglia: cf. *Lettera alle famiglie* (Anno internazionale della famiglia, 1994). Alla base sta il profondo vincolo di comunione che unisce le persone tra loro.

<sup>32</sup> Cf. F. COCCOPALMERIO, *La Parrocchia. Tra Concilio Vaticano II e Codice diritto canonico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 53-61, 61-69.

<sup>33</sup> La bibliografia sulla parrocchia è vastissima. Mi limito a segnalare: 1) la ponderosa opera: *Internationale Bibliographie über die Pfarrei*, curata da H. MÜLLER, con la collaborazione di altri professori, in *Pastoraltheologische Informationen*, Mainz 1970 (fino al 1968); 2) il sempre valido *Dictionnaire de Droit Canonique*, in sei volumi, Parigi 1924-1965, ricco di bibliografia alle singole voci che interessano il nostro tema (fino al concilio Vaticano II); 3) l'ampia e accurata bibliografia internazionale raccolta da F. COCCOPALMERIO nel volume già citato: *La parrocchia. Tra Concilio Vaticano II e Codice di diritto canonico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 338-357 (bibl. dal 1983 al 1999).

Storicamente la parrocchia viene dopo la Chiesa affidata alla cura pastorale di un vescovo (diocesi). Nasce quando, siamo tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, a seguito della diffusione geografica e quantitativa del cristianesimo, diviene principio organizzativo il criterio, già entrato nell'uso, di istituire speciali punti di cura d'anime nelle campagne e in altri centri minori e di affidarli a dei presbiteri, anziché a dei vescovi come avveniva agli inizi<sup>34</sup>.

La scelta compiuta ebbe i suoi vantaggi: alle comunità sparse nelle campagne fu garantito un servizio pastorale costante da parte dei presbiteri presenti permanentemente sul luogo. Ma vennero poste anche le premesse per altri problemi che si presenteranno in seguito, quali: il progressivo distacco dei presbiteri dal presbiterio e dal vescovo, la progressiva rivendicazione di autonomia da parte della parrocchia nei confronti della diocesi, l'accentuazione dell'elemento *territorio* come elemento costitutivo della parrocchia, ambito di giurisdizione del parroco e luogo obbligato per i fedeli per l'adempimento dei doveri della vita cristiana. Agli inizi, fino a quando la cura d'anime si svolse nella città, il vescovo aveva la totale giurisdizione su tutto il territorio della città. I presbiteri celebravano la liturgia in "chiese titolari" nelle quali i fedeli si radunavano senza tenere conto del domicilio.

La sistematizzazione definitiva della parrocchia si ebbe con il concilio di Trento, che dettò quella nuova e completa disciplina che giunse fino al secolo XX. Trento aveva così stabilito: "Il santo sinodo comanda ai vescovi, perché sia più certa la salvezza delle anime loro affidate, di dividere il popolo in parrocchie vere e proprie e di assegnare a ciascuna un proprio parroco stabile, che possa conoscere i propri parrocchiani e dal quale soltanto ricevano lecitamente i sacramenti"<sup>35</sup>. La suddivisione della diocesi in parrocchie territoriali fu decisa per venire incontro alle esigenze di una nuova evangelizzazione. Il Codice del 1917 non ha fatto che ripetere la norma tridentina: "Il territorio di ciascuna diocesi - stabiliva il c. 216 § 1 - sia diviso in parti territoriali distinte, assegnando a ciascuna di esse la sua chiesa propria con il suo popolo determinato, e ponendo a capo un suo rettore peculiare quale pastore proprio della stessa, per la necessaria cura delle anime".

Fino a che prevalse la società rurale, la parrocchia svolse, anche se con alterne vicende, il suo compito di primo luogo della formazione cristiana dei fedeli, della loro partecipazione alla vita liturgica, della pratica delle virtù cristiane, in breve del loro essere Chiesa.

Nell'epoca attuale, a seguito dei profondi mutamenti che hanno interessato le strutture della società e la stessa Chiesa, anche la parrocchia è chiamata ad adeguarsi ai nuovi bisogni, a confrontarsi con le sfide che le vengono dalla civiltà urbana industrializzata, dal nuovo modo di autocomprendersi della Chiesa e da due fenomeni ecclesiali sempre più rilevanti: la scarsità di sacerdoti e la crescente partecipazione dei fedeli laici all'edificazione della Chiesa.

## 2. Nozione canonica di parrocchia

Il Codice, prima di dettare le norme sull'ufficio del parroco, stabilisce quelle sulla *comunità dei fedeli*. La parrocchia appare così costituita da due elementi tra loro profondamente compenetrati: la comunità dei fedeli e il ministero pastorale.

---

<sup>34</sup> Cf. PH. PERGOLA (Ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome, 19 Marzo 1998, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1999. Il volume intende fare il punto della situazione sullo studio della problematica della cristianizzazione del territorio rurale anteriore al IX secolo, quando ancora il concetto di parrocchia o di pieve non sembra essere esattamente definito e comprende spesso una serie di realtà diverse: chiesa, sepolture, battistero o altre strutture annesse. Si può parlare di parrocchia nel senso odierno del termine solo a partire dal secolo XI. Nel periodo precedente si dovrebbe parlare di pre-parrocchie (V. SAXER, «Le chiese rurali prima che fossero parrocchiali [IV-VIII sec.]: proposte per una storia di quelle di Provenza», *ivi*, p. 41). Per tutto il primo millennio i termini *paroecia* - *parochia* sono usati anche nel senso di *dioecesis* e viceversa (così per la Francia, la Germania, la Spagna e l'Italia). Graziano dice "parrocchia" per indicare il vescovado. Il nome di parroco entra nell'uso dalla fine del secolo XIV.

<sup>35</sup> Sess. XXIV, *De reformatione*, can. XIII: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Alberigo e altri, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 768. Cf. anche Sess. XIV, *De reformatione*, can. IX (*ivi*, p. 717).

La definizione di parrocchia contenuta nel c. 515, § 1, è frutto di una lunga evoluzione. Solo nel Codice del 1983 viene collocata al primo posto la comunità dei fedeli. Nel precedente Codice la parrocchia era considerata fondamentalmente o come distinta parte territoriale di una diocesi, alla quale erano attribuiti una chiesa, un popolo e un rettore<sup>36</sup>, oppure come istituto per la cura delle anime, con prevalente attenzione all'ufficio del pastore<sup>37</sup>. Oggi l'attenzione si è spostata, giustamente, sull'insieme dei *christifideles*, considerati nella loro varietà di vocazioni, carismi e ministeri, ma intesi come un *unum* che assurge al concetto di comunità<sup>38</sup>.

Al fine di offrire una definizione di parrocchia soddisfacente occorre, a mio parere, considerare congiuntamente i cc. 515, § 1; 518; 519; 521, § 1; 529, § 2 del Codice. Dall'insieme degli elementi offerti dai canoni, si desume il seguente concetto:

«la parrocchia è una determinata comunità di fedeli, territorialmente individuata nella Chiesa particolare, stabilmente costituita, il cui presidente è il parroco, cioè un presbitero, pastore proprio, il quale compie il suo ufficio sotto l'autorità del vescovo diocesano, con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli sia laici sia consacrati».

La definizione fa propria la dottrina del concilio Vaticano II, che presenta la parrocchia come un "*coetus fidelium*"<sup>39</sup>, una "*communitas*"<sup>40</sup>, una "*cellula*"<sup>41</sup>.

L'espressione "una determinata comunità di fedeli" evidenzia la differenza del concetto di parrocchia da quello di diocesi ("porzione del popolo di Dio": c. 369) e accentua l'aspetto comunitario. La comunità parrocchiale è un vero soggetto di azione pastorale. Il § 3 del c. 515 traduce in senso giuridico questa realtà: "La parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso"<sup>42</sup>.

L'aggettivo "determinata" (comunità di fedeli) trova nel territorio il criterio determinativo principale: la parrocchia comprende tutti i fedeli di un determinato territorio, senza alcuna discriminazione. Non sono tuttavia esclusi altri criteri delimitativi quali il rito, la lingua, la nazionalità dei fedeli o altre motivazioni ancora (c. 518).

La definizione proposta sopra sottolinea l'essenziale relazione della parrocchia con la Chiesa diocesana, così che la funzione del parroco va considerata, in un certo senso, un prolungamento del ministero episcopale su tutta la diocesi. Evidenzia anche, che la presenza di un presbitero, come presidente, appartiene all'essenza della comunità parrocchiale: non si può concepire una comunità parrocchiale senza il ministero del parroco. Il ministero gerarchico riconduce a unità la pluralità dei singoli. Il parroco è "pastore proprio" nel senso che egli è "proprio" di quella parrocchia ("*qua proprio eiusdem pastori*": c. 515, § 1) e quindi ha un obbligo di giustizia nell'esercizio delle funzioni parrocchiali. Ciò spiega lo speciale vincolo che si crea tra il parroco e la comunità dei fedeli.

L'espressione "costituita stabilmente" rinvia alle norme che regolano l'erezione, la modifica, la soppressione delle parrocchie. Stabilisce il Codice che spetta unicamente al vescovo diocesano erigere, sopprimere o modificare le parrocchie (c. 515, § 2). Il vescovo non può prescindere dalla

---

<sup>36</sup> Cf. CIC 1917, c. 216, § 1.

<sup>37</sup> Cf. F. COCCOPALMERIO, «Il significato del termine "parrocchia" nella canonistica susseguente al Codice del 1917», in *La Scuola Cattolica* 109 (1981), pp. 210-235; 497-531; IDEM, «De paroecia personalitate iuridica a Codice 1917 usque ad Codicem 1983», in *Periodica* 74 (1985), pp. 325-388; IDEM, «In concetto di parrocchia», in AA.VV., *La parrocchia e le sue strutture*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1987, pp. 29-82.

<sup>38</sup> Cf. A. MONTAN, *I soggetti dell'azione pastorale nella comunità parrocchiale*, in N. CIOLA (a cura di), *La parrocchia in una ecclesiology di comunione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, pp. 159-185, in particolare pp. 164-165.

<sup>39</sup> *Sacrosanctum concilium*, n. 42.

<sup>40</sup> *Ad gentes*, n. 30; *Christus Dominus*, n. 30.

<sup>41</sup> *Apostolicam actuositatem*, n. 10.

<sup>42</sup> La parrocchia, in quanto comunità gerarchicamente strutturata, costituisce una persona giuridica del genere di cui al c. 115 § 2. Non è una persona giuridica collegiale (la direzione è affidata al parroco), è una persona giuridica pubblica, per disposizione stessa del diritto, costituita in vista del bene pubblico (c. 116).

divisione della diocesi in parrocchie (c. 373, § 1). Tuttavia, nel decidere la loro costituzione e modificazione, egli non può procedere senza aver sentito il consiglio presbiterale (c. 515, § 2).

Altro elemento evidenziato nella definizione è la collaborazione di più soggetti. Deriva dal dato che la parrocchia è un soggetto comunitario agente e quindi tutti i suoi componenti sono chiamati ad agire, ciascuno secondo la propria vocazione, il proprio carisma e il proprio ministero<sup>43</sup>. Sull'attività propria dei laici e sulla sinodalità parrocchiale, tornerò più avanti.

### 3. Doveri e diritti della comunità parrocchiale

La comunità parrocchiale in quanto tale, considerata come un unico soggetto agente, vale a dire un tutto unitario comprendente i fedeli laici, i fedeli consacrati e il pastore proprio, porta la responsabilità di molteplici doveri, correlati ad altrettanti diritti.

In quanto *comunità di fede* essa deve fare dell'evangelizzazione il perno di tutta la sua azione pastorale. Tra le sue molteplici incombenze dovrà figurare la promozione di una adeguata catechesi indirizzata a tutti i membri della comunità, vicini e lontani, ragazzi e giovani, adulti e anziani, con particolare attenzione alla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione (cc. 774, § 1; 776; 777)<sup>44</sup>. Sulla comunità parrocchiale ricade il dovere di curare in modo speciale la pastorale matrimoniale e familiare (c. 1063), come pure quella indirizzata ai giovani. Sarà dovere del parroco vigilare affinché si impartisca una catechesi adatta e la comunità provveda ad adempiere questo suo fondamentale obbligo. Numerosi sono i canoni che presentano i fedeli attivi nell'insegnare: cc. 211; 225, § 1; 229, § 1; 230, § 3; 759; 766; 773-774; 776; 778; 780; 785.

In quanto *comunità di culto* la comunità parrocchiale è tenuta a mostrare nella realtà la consapevolezza che le azioni liturgiche, che appartengono all'intero corpo della Chiesa, esigono una celebrazione comunitaria con la partecipazione attiva di tutti, secondo la diversità degli ordini e delle funzioni (c. 837). L'Eucaristia, in particolare, dovrà essere il centro della vita comunitaria parrocchiale. Numerosi sono i canoni che presentano i fedeli attivi nella missione di santificare: cc. 835, § 4; 836; 840; 899, § 2; 1173-1174.

In quanto *comunità di carità* la comunità parrocchiale dovrà essere attenta a promuovere una intensa opera di promozione umana e di assistenza soprattutto nei confronti dei poveri.

In quanto *comunità che coopera all'organizzazione della sua stessa vita e del suo governo*, la comunità è tenuta a dare il suo apporto su ciò che riguarda il bene della comunità<sup>45</sup>. Numerosi sono i canoni che presentano i fedeli partecipi nell'attività di governare: cc. 212, § 3; 228, § 2; 230, § 3; 517, § 2; 482; 494.

### 4. Le quasi-parrocchie e altri modi di provvedere alla cura pastorale

Accanto alle comunità parrocchiali nella quali si struttura normalmente la Chiesa diocesana (c. 374, § 1), si possono avere le *quasi-parrocchie* e le *comunità di fedeli*. Le prime sono determinate comunità di fedeli, nell'ambito della Chiesa particolare, affidate a un sacerdote come pastore, che, per speciali circostanze, non sono ancora state erette come parrocchia. (c. 516, § 2)<sup>46</sup>; le seconde sono delle comunità che, non erette in parrocchia o quasi-parrocchia, necessitano di una particolare cura pastorale (ivi, § 2).

---

<sup>43</sup> Cf. MONTAN, *I soggetti dell'azione pastorale nella comunità parrocchiale*, pp. 169-180.

<sup>44</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

<sup>45</sup> Cf. MONTAN, *I soggetti dell'azione pastorale nella comunità parrocchiale*, pp. 166-168.

<sup>46</sup> Osservava la Commissione incaricata della revisione del Codice: "Questo sistema (delle quasi-parrocchie: *n.d.r.*) vale quando non si può provvedere in altro modo all'ordinaria *cura animarum*; non significa invece che un vescovo possa sostituire le parrocchie, pur potendo costituirle, con altre comunità di fedeli": *Communicationes* 13 (1981), p. 305.

Rientrano tra le *comunità di fedeli* le "missioni con cura d'anime", i "centri pastorali", le cosiddette "comunità ecclesiali di base". Queste ultime assumono profili specifici, nei diversi ambienti dove sono attuate.

## 5. Il parroco. Casi particolari di affidamento della parrocchia.

Il parroco è il pastore proprio della parrocchia, il diretto responsabile della cura pastorale della comunità<sup>47</sup>.

Il servizio che il parroco è chiamato a svolgere è tale da collocarlo al centro di una rete di relazioni che lo configurano come segno e luogo di comunione della comunità parrocchiale. Attraverso il parroco si realizza il legame della comunità parrocchiale con la Chiesa particolare, soprattutto con il vescovo e il presbiterio<sup>48</sup>. Il parroco è chiamato a realizzare la triplice funzione di insegnare, santificare e governare in collaborazione con gli altri presbiteri e diaconi, e con l'apporto dei fedeli laici e dei fedeli consacrati.

E' dovere del parroco operare affinché i fedeli abbiano a vivere la comunione parrocchiale, si sentano membri e della Chiesa particolare e della Chiesa universale e partecipino e sostengano tutte le opere finalizzate a promuovere la comunione.

Nominato dal Vescovo, il parroco gode di stabilità (il che non significa inamovibilità!). Può essere nominato per un tempo determinato<sup>49</sup>.

Il parroco cessa dall'ufficio con la rimozione o il trasferimento deciso da parte del vescovo diocesano a norma del diritto, con la rinuncia fatta dal parroco stesso per giusta causa, la quale per essere valida, deve essere accettata dal vescovo, e inoltre cessa allo scadere del tempo se fu costituito a tempo determinato. Compiuti i settantacinque anni, il parroco è invitato a presentare la rinuncia all'ufficio. Spetta al vescovo accettare o differire la rinuncia (c. 538, §§ 1, 3). Il religioso parroco è rimosso dall'ufficio in conformità al c. 682, § 2: è rimosso dal vescovo o dal superiore competente, informata l'altra autorità, ma senza che si richieda il suo consenso.

a) La parrocchia può essere affidata, sotto particolari condizioni, a un istituto religioso clericale o ad una società clericale di vita apostolica e ad una prelatura personale<sup>50</sup>: parroco deve essere sempre un solo presbitero, ci deve essere il consenso del superiore, va stipulata una convenzione scritta tra il vescovo diocesano e il superiore competente (c. 520, §§ 1-2).

b) Particolare attenzione merita quanto previsto nel can. 517, § 2 del Codice di diritto canonico: «Nel caso che il vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura

<sup>47</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione, *Il presbitero pastore e guida della comunità parrocchiale*, 4 agosto 2002.

<sup>48</sup> Sulla relazione del parroco con il vescovo cf. MONTAN, *I soggetti dell'azione pastorale nella comunità parrocchiale*, p. 163.

<sup>49</sup> Come regola generale, il parroco è nominato "a tempo indeterminato" (c. 522). La nomina a tempo determinato può essere fatta dal vescovo diocesano "solamente se ciò fu ammesso per decreto dalla conferenza episcopale" (ivi). La maggioranza delle conferenze episcopali ha riaffermato la validità della norma generale, consentendo però che in alcuni casi (per necessità, motivi pastorali, giusta causa, ecc.) il vescovo nomini parroci a tempo determinato, per lo più per un periodo di 6 anni rinnovabili (in Italia, 9 anni; in Guatemala, 5 anni; in Malta, 7 anni; in Francia, Canada e Svizzera, 6 anni). Nel quadro di questo orientamento generale, vi sono casi particolari nei quali si richiede che il vescovo senta previamente il consiglio presbiterale (Canada, Guatemala) o il collegio dei consultori o il capitolo (Olanda): cf. J. T. MARTIN DE AGAR, *Legislazione delle conferenze episcopali complementari al C.I.C.*, Giuffrè Editore, Milano 1990, pp. 13-14.

<sup>50</sup> Una parrocchia non può essere affidata a un istituto secolare: *Communicationes* 14 (1982), p. 222. La convenzione deve definire espressamente e con precisione tutto quello che riguarda l'attività da svolgere, le persone da impiegare e gli aspetti economici (c. 520, § 2).

pastorale». Dunque una comunità parrocchiale può essere affidata dal vescovo ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale (fedele laico, fedele consacrato, uomo o donna) o ad una comunità di persone. Tutti costoro non sono *parroco* in senso proprio, non essendo presbiteri e essendo ad essi attribuita soltanto "una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia". Il provvedimento del canone in esame va attuato nell'accurato rispetto delle clausole in esso contenute. Si tratta di situazioni eccezionali. Spetta al vescovo stabilire quando si abbia "scarsità di sacerdoti", quali requisiti debbano avere coloro che sono chiamati a partecipare alla cura pastorale, quali le obbligazioni e i diritti inerenti all'ufficio loro affidato e le competenze del parroco moderatore. Il canone può trovare applicazione solo temporanea, in casi di vera necessità, a motivo della scarsità di sacerdoti. Tra coloro ai quali affidare la partecipazione nella cura della parrocchia sono da preferirsi i diaconi<sup>51</sup>.

c) La disciplina della Chiesa prevede che una parrocchia possa essere affidata *in solido* a più sacerdoti (c. 517, § 1). Si tratta di una forma di affidamento che sottolinea la dimensione comunitaria della parrocchia sia da parte dei fedeli, sia da parte del presbiterio. Consiste in questo: tutti e singoli i sacerdoti ai quali è affidata la parrocchia hanno l'ufficio e le funzioni di parroco, tuttavia uno di loro deve essere il moderatore per coordinare l'attività comune e rispondere al vescovo della cura pastorale. Il gruppo di sacerdoti non costituisce persona giuridica e il moderatore non funge da superiore (cc. 542-544).

## 6. I laici nella parrocchia.

Interessa qui esaminare i riferimenti della normativa canonica ai laici. Il testo più efficace, è il c. 529, § 2, che stabilisce: "Il parroco riconosca e promuova il ruolo proprio che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose (*Partem quam christifideles laici in missione Ecclesiae propriam habent, parochus agnoscat et promoveat...*)". Il parroco è tenuto innanzi tutto a *riconoscere* la parte propria che hanno i fedeli laici. *Parte propria* è indicazione di una dignità e di una responsabilità originale dei fedeli laici, che non richiede alcun mandato ma di compiersi nella comunione con la Chiesa. In secondo luogo, il parroco è tenuto a favorire le associazioni laicali che si propongono finalità religiose.

Altri testi di rilievo per l'attività dei laici sono: il c. 536, § 1, sulla partecipazione dei laici al consiglio pastorale parrocchiale; il c. 528, § 1, sulla collaborazione dei laici alla funzione evangelizzatrice del parroco; il c. 519, sull'apporto dei laici alla cura pastorale affidata al parroco.

Va segnalato il c. 524: dei fedeli laici possono essere uditi per la scelta del parroco da parte del vescovo, il quale, se lo riterrà opportuno, li può interrogare sull'idoneità del candidato. La particolare procedura evidenzia l'attenzione che si vuole dare alla comunità dei fedeli che attende il nuovo parroco.

A riconoscere la parte che spetta ai laici nella comunità parrocchiale esorta Giovanni Paolo II con queste parole: «I laici non sono soltanto destinatari del ministero pastorale, ma devono diventare operatori attivi di esso, per loro vocazione nativa dei laici stessi e per esigenza intrinseca della Chiesa». E ancora: "In modo particolare potenziare e qualificare tutte le forze vive - religiosi e laici - per quei servizi che non richiedono la funzione insostituibile del sacerdozio ministeriale, è l'unico mezzo per un'adeguata cura pastorale là dove è eccessivo il numero dei fedeli, e per intraprendere un'attiva opera di penetrazione missionaria nell'abito degli indifferenti e dei lontani»<sup>52</sup>.

A mio avviso, il Codice, parlando solo di collaborazione dei laici al ministero del parroco, non recepisce sufficientemente la loro *parte propria* nell'edificazione della comunità cristiana. Non

---

<sup>51</sup> Cf. CONGREGATIO PRO CLERICIS ET ALIAE, *Instructio Ecclesiae de mysterio*, De quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem sacerdotum ministerium spectantem, art. 4, (15.8.1997), in AAS 89 (1997), pp. 852-877; EV 16/711-713.

<sup>52</sup> Discorso alla Congregazione plenaria della Congregazione per il Clero, 20 ottobre 1984, in AAS 77 (1985), p. 308.

può essere dimenticato che i laici appartengono all'unica comunità ecclesiale e che pertanto vanno riconosciuti anche giuridicamente i molteplici servizi nei quali essi sono sempre più impegnati. Concorrono a ridisegnare l'agire della parrocchia: i ministri straordinari dell'Eucaristia, gli animatori nelle celebrazioni liturgiche, i catechisti, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali, gli educatori e gli animatori della pastorale giovanile, le *caritas* parrocchiali, i gruppi missionari e gli altri operatori pastorali. Sono presenze da valorizzare, facendole diventare in concreto figure esemplari per l'edificazione della comunità, *soggetto comunitario agente*.

## 7. I consacrati nella parrocchia

La presenza di consacrati, in forma individuale o comunitaria, è particolarmente preziosa in una parrocchia.

L'apostolato dei consacrati consiste in primo luogo nella loro testimonianza di vita, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza (c. 673).

I consacrati possono assumere dei ministeri nella pastorale parrocchiale e degli incarichi negli organismi di partecipazione. In questi casi, l'intera comunità parrocchiale deve saper valorizzare le specificità e le sensibilità che il carisma proprio dei consacrati porta alle attività pastorali. A loro volta i consacrati, nel rispetto della loro identità e dei ritmi della vita comune, devono sentirsi parte della comunità parrocchiale, partecipando alla sua vita e alle sue iniziative.

Il parroco e il superiore della comunità religiosa presente in parrocchia, nell'organizzare attività apostoliche che coinvolgono i religiosi e le religiose e la comunità parrocchiale, procederanno su un piano di reciproca intesa.

La comunità parrocchiale saprà riconoscere nelle opere di misericordia spirituale e corporale espletate dalle comunità laicali maschili e femminili presenti in parrocchia, una effettiva partecipazione alla funzione pastorale della Chiesa.

## 8. Oltre la parrocchia<sup>53</sup>

Stabilisce il Codice di diritto canonico nel c. 374, § 2:

«Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati».

Si possono avere peculiari raggruppamenti di parrocchie vicine creati allo scopo di favorire la cura pastorale mediante un'azione comune. A scopo illustrativo il legislatore nel canone citato nomina i *vicariati foranei*, ma nella prassi s'incontrano altre circoscrizioni create al fine di favorire una cura pastorale mediante un'azione comune.

La questione dell'adattamento dell'assistenza parrocchiale a particolari necessità, è presa in esame dal Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores* (16.10.2003), che nel capitolo VIII (*La parrocchia, i vicariati foranei e la visita pastorale*) propone il seguente elenco di raggruppamenti:

- a) affidamento di un *insieme di parrocchie a vari sacerdoti* i quali le amministrano *in solido* e di cui uno è il «moderatore» (n. 216 a);
- b) le *unità pastorali* con le quali si intendono promuovere forme di collaborazione organica tra parrocchie limitrofe (n. 216 b);
- c) le «*équipes pastorales*» incaricate di svolgere le attività pastorali in più parrocchie riunite in una, anche se non formalmente (n. 216 c);
- d) i *vicariati foranei* detti anche *decanati* o *arcipreture* o *prefetture* (n. 218);

---

<sup>53</sup> Per questo argomento cf. A. MONTAN, «Oltre la parrocchia», in *La parrocchia*, a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, Editrice Glossa, Milano 2005, pp. 285-315.

e) le *zone pastorali* e simili (n. 220).

Altre forme per provvedere alla cura pastorale dei fedeli sono l'affidamento di più parrocchie vicine a un solo parroco (can. 526), oppure l'affidamento a un vicario parrocchiale di uno specifico ministero in più parrocchie determinate (can 545 § 2).

Il diritto particolare aggiunge altre figure variamente denominate, come le *entità* o *settori pastorali*.

La legislazione universale regola questo vasto campo dell'organizzazione *oltre la parrocchia* in maniera molto generale, con poche norme, riconoscendo alle Chiese particolari il compito di elaborare leggi proprie e quindi di produrre un diritto particolare proprio. Per conoscere la legislazione particolare, fonti preziose sono le leggi emanate dal vescovo come pure le dichiarazioni o decreti o costituzioni dei sinodi diocesani, sottoscritti e resi pubblici dallo stesso vescovo diocesano (can. 466).

Fa riferimento alla collaborazione interparrocchiale anche il PONTIFICIO CONSIGLIO PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (03.04.2004), nn. 91-95 (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004).

L'obiettivo inteso dalla legge canonica in questa materia (*cura pastorale mediante l'azione comune tra parrocchie*), non è quello di creare delle circoscrizioni amministrative imponendole dall'alto e sottoponendole ad una autorità che vigila, ma di fare in modo che abbia a esserci un coordinamento di iniziative pastorali da realizzare in maniera organica e convergente da parte delle parrocchie presenti in un determinato territorio. Prioritaria è la progettazione pastorale a livello interparrocchiale e diocesano. La collaborazione tra parrocchie si sviluppa a partire da problemi e ambiti concreti di fronte ai quali le singole parrocchie non sono in grado di poter agire da sole o è opportuno che operino in modo aperto<sup>54</sup>.

Particolare attenzione è oggi riservata alle **unità pastorali**, strutture sperimentali con le quali s'intendono promuovere forme (nuove) di collaborazione tra parrocchie limitrofe, come espressione di una pastorale d'insieme, organica e integrata.

Nel libro sinodale della diocesi di Milano si trova una definizione descrittiva di unità pastorale. Ecco il testo:

«Si può definire unità pastorale una forma di collaborazione pastorale organica tra parrocchie vicine, promossa, configurata e riconosciuta istituzionalmente. Tale collaborazione stabilmente determinata è espressione singolarmente significativa di pastorale d'insieme e risponde contemporaneamente a diverse esigenze: la convenienza di un'azione pastorale più efficace e omogenea per lo stesso territorio non sufficientemente garantita dall'impegno autonomo e isolato di più parrocchie; la possibilità di valorizzare adeguatamente i diversi carismi presenti nella Chiesa ambrosiana con una maggiore loro responsabilizzazione a livello pastorale; la necessità di far fronte alla carenza di presbiteri e l'opportunità di non lasciare alcuni settori della pastorale (ad esempio quello giovanile) privi di un significativo riferimento a un presbitero appositamente incaricato. L'attuazione di una unità pastorale, quindi, non vuole privare della necessaria e specifica cura pastorale nessuna comunità parrocchiale o ecclesiale esistente, ma vuole fare in modo che ciò sia possibile in un contesto di comunione e di coordinamento dell'azione pastorale»<sup>55</sup>.

Tenendo conto dei documenti di altre Chiese particolari, l'*unità pastorale* può essere così definita:

---

<sup>54</sup> Giovanni Paolo II, nel discorso ai partecipanti alla Congregazione plenaria della Congregazione per il clero (20 ottobre 1984) sul tema "La cura pastorale delle parrocchie urbane", portava quali esempi nei quali le parrocchie devono operare congiuntamente: i mezzi della comunicazione sociale, le diverse forme di assistenza che si svolge nei quartieri, presso i vari gruppi sociali a favore di categorie omogenee, particolarmente della gioventù, del lavoro, delle varie professioni, degli infermi, dei carcerati, dei profughi. Solo un'azione congiunta e integrata, affermava il papa, potrà dare risultati positivi (AAS 77 [1985], pp. 306-310).

<sup>55</sup> DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro ambrosiano, Milano 1995, p. 207-208.



«L'Unità Pastorale è un insieme di parrocchie o di comunità cristiane di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito per una collaborazione pastorale organica, affidato alla cura pastorale di uno o più presbiteri (di cui uno parroco o moderatore di un gruppo *in solido*) affiancati da diaconi permanenti, fedeli consacrati e laici, sotto l'autorità del vescovo diocesano»<sup>56</sup>.

Alla base di questa definizione c'è la nozione di *comunione ecclesiale* nella sua dimensione verticale e orizzontale, visibile e invisibile, che ha la sua radice e il suo centro nell'Eucaristia<sup>57</sup>.

Esperienza tipica della Chiesa francese sono le **équipes di animazione pastorale**. Nel Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi "*Apostolorum successores*" sono così descritte:

«Alcuni vescovi, a motivo della scarsità di clero, hanno provveduto ad istituire le cosiddette "équipes pastorali", composte da un sacerdote e da alcuni fedeli – diaconi, religiosi e laici -, che sono incaricati di svolgere le attività pastorali in più parrocchie riunite in una, anche se non formalmente. In qualche caso l'esercizio della cura pastorale di una parrocchia è stato partecipato a uno o più diaconi o ad altri fedeli, con un sacerdote che li diriga pur mantenendo altri uffici ecclesiastici. In tali casi, bisogna che risulti di fatto e in concreto, e non solo giuridicamente, che è il sacerdote ad avere la guida della parrocchia ed a rispondere al vescovo della sua conduzione. Il diacono, i religiosi, i laici aiutano il sacerdote collaborando con lui. Ovviamente, solo ai ministri sacri sono riservate le funzioni che richiedono il sacramento dell'ordine. Il vescovo istruisca i fedeli che si tratta di una situazione di supplenza per mancanza di un sacerdote che possa essere nominato parroco, e sia sollecito a porre fine a tale situazione».

## ANNOTAZIONI

1) Le *équipes* di animazione pastorale (in francese: *équipe d'animation pastorale* = EAP) sono un'esperienza tipica delle Chiese della Francia. Il ricorso a questo nuovo modello di animazione pastorale è dovuto alla penuria di preti, senza poter prevedere quando la situazione cambierà<sup>58</sup>.

2) Le nuove figure di *équipes* di animazione pastorale sono elaborate su scala diocesana. Sono regolate dal diritto proprio in numerose diocesi. Due le figure principali: a) "équipes pastorali", composte da un sacerdote e da alcuni fedeli – diaconi, religiosi e laici -, che sono incaricati di svolgere le attività pastorali in più parrocchie riunite in una; b) l'esercizio della cura pastorale di una parrocchia è stato partecipato a uno o più diaconi o ad altri fedeli, con un sacerdote che li diriga pur mantenendo altri uffici ecclesiastici (can. 517 § 2). Il ricorso alla vitalità della sinodalità e la ristrutturazione del tessuto parrocchiale vanno di pari passo con la formazione permanente e diversificata dei responsabili laici e del clero.

3) Per fondare l'attività delle *équipes* pastorali si fa ricorso ai concetti di *supplenza* e di *partecipazione all'esercizio del ministero dei pastori*, ma ambedue i concetti, secondo il p. Legrand, non sono pertinenti, anzi stanno all'origine di incertezze e ambiguità. Per altri autori, occorrono ulteriori chiarificazioni dottrinali e determinazioni disciplinari<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> A. MONTAN, «Unità pastorali: contributo per una definizione», in *Quaderni di diritto ecclesiale* IX (1996), p. 156. Alla definizione del 1966 ho aggiunto la parentesi (di cui uno parroco o moderatore di un gruppo *in solido*) e ho precisato che si tratta di diaconi permanenti.

<sup>57</sup> Commento e sviluppi, *ivi*, pp. 155-163.

<sup>58</sup> Il p. H. LEGRAND parla di «estinzione del clero in Francia»: «Nuovi modelli di animazione pastorale in Francia. Analisi, soluzioni pratiche e questioni ecclesologiche», in TONIOLO (a cura di), *Unità pastorali. Quali modelli in un tempo di transizione?*, pp. 161-201, 161. Cf. anche H. LEGRAND, «Un'esperienza francese: le équipes di animazione pastorale. Diagnosi, obiettivi, attenzioni dottrinali, formazione e addestramento», in *Ambrosius*, 6/2001, pp. 677-703.

<sup>59</sup> Cf. J. PASSICOS, «Point de vue canonique», in Mgr I. DORE – M. M. VIDAL, *Des ministres pour l'Eglise*, Bayard Éditions, Centurion, Les Éditions du Cerf, Paris 2002, pp. 183-196.

**Nota** - Articoli e studi che descrivono e documentano i mutamenti in atto e il divenire della parrocchia.

#### 1) CHIESA IN FRANCIA

- *La Paroisse*, numero speciale di *La Documentation Catholique*, Settembre 1995 (fuori serie).
- «Paroisses nouvelles. Une autre manière de faire Église», in *Études*, marzo 1996, 377 ss.
- L. PREZZI, «Nuova mappa delle parrocchie. La ridefinizione territoriale di 81 diocesi», in *Regno attualità* 44 (1999) 145 ss.
- PAUL THOMAS, *Que devient la paroisse? Mort annoncée ou nouveau visage?*, Paris 1996.
- PASCAL MERCATOR, *La fin des paroisses? Recompositions des communautés, aménagement des espaces*. Desclée de Brouwer, Paris 1997.
- J. MARSAUX, «Les nouvelles Paroisses. Raisons et enjeux d'une réforme», in *Documents Episcopat*, Bulletin du Secrétariat de la Conférence des Évêques de France, 10-11, juillet-août 2002, pp. 1-20.

#### 2) CHIESA IN SVIZZERA.

- C. SILINI, «Le parrocchie riviste. Nuova definizione dei territori e dei ministeri nella pastorale», in *Regno attualità* 44 (1999) 754 ss.

#### 3) CHIESA IN ITALIA

- V. GROLLA, «Più pastorali meno clericali. Parrocchie, territorio, comunità cristiane. 56 diocesi verso le unità pastorali», in *Regno attualità* 44 (1999) 266 ss.

#### 4) CHIESA IN USA

- «A study of parish lay ministry», in *Origins* 1.7.1999.
- G. BRUNELLI, «Laici e pastori. L'evoluzione della vita pastorale e il maggior coinvolgimento laicale», in *Regno attualità* 45 (2000) 28. 45 ss.

#### 5) CHIESA IN BRASILE

- R. VALLE, M. PITTA, *Comunidades Eclesiais Católicas. Resultados estatísticos no Brasil*, Vozes, Petrópolis 1994.
- *As Comunidades de base em questão*, Paulinas, São Paulo 1997.
- A. ANTONIAZZI, «Le parrocchie in mutazione. Comunità di base, zone pastorali, operatori», in *Regno attualità* 45 (2000) 624 ss.
- J. B. LIBÂNIO, «Igreja de comunidades eclesiais de base: nova expressão de catolicidade? Em torno do conceito de catolicidade», in F. CHICA, S. PANIZZOLO, H. WAGNER (edd.), *Ecclesia tertii millennii advenientis*. Omaggio al p. Angel Antón, Edizioni PIEMME, Casale Monferrato (AL), 1997, pp. 614-627.

#### 6) CHIESA IN AFRICA

- R. KULIMUSHI MUTARUSHWA, *La charge pastorale, Droit universel et droit local*, Cerf, Paris 1999.
- B. UGEUX, *Les petites communautés chrétiennes. Une alternative aux paroisses?, L'expérience du Zaïre*, Cerf, Paris 1988.
- B. UGEUX - P. LEFEBVRE, *Small Christian Communities and Parishes*, Paulines Publication Africa, Nairobi 1995.
- J. O'HALLORAN, *Small Christian Communities. A Pastoral Companion*, Orbis Book, Dublin 1996.

#### 7) CHIESA IN AMERICA LATINA

- CONFERENCIA DEL EPISCOPADO MEXICANO, *La Parroquia en el Tercer Milenio*, Consejo Episcopal Latinoamericano, Santa Fe de Bogota, D. C. - Colombia, 1999.